

[Il Popolo non ha il pane? Diamogli le brioche -Nuovo Teatro Nuovo \(Napoli\)](#)

Recensioni spettacoli teatrali ed eventi Scritto da Antonella Vercesi Sabato 18 Aprile 2009 18:18

Al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli Dal 15 al 25 aprile Prodotto da Santo Rocco e Garrincha in collaborazione con il Teatro Stabile dell'Umbria, il Nuovo Teatro Nuovo di Napoli e ArtedanzaE20 Di Filippo Timi Regia di Filippo Timi e Stefania De Santis Con Filippo Timi, Lucia Mascino, Luca Pignagnoli, Marina Rocco e Paola Fresa.



Lo spettacolo si apre con la voce di Filippo Timi, capace di colpire dei punti carnali di umana emozione. Dopo pochi secondi siamo arresi a lui, al suo genio e al viaggio di coscienza che ci propone, da ridere. Ridere il pianto, ridere la morte, ridere il tradimento, ridere la follia, ridere l'abbandono.

Persino la meravigliosa Marylin, abitata nella fisionomia della divina Marina Rocco, ha deciso di partecipare al convivio che rivisita la tragedia di Shakespeare, l'Amleto. Questa Ofelia, proprio come Marylin, biondo platino nell'animo, di una carnagione color latte nel sangue, è di una tragicità languida, ci fa ridere senza sosta, perché "qualunque cosa succeda vincerà l'oscar" e quando la dimora reale crollerà mietendo vittime a profusione, non le resterà che il suo premio, con cui suicidarsi, trovando anche in tale gesto un motivo di divertimento colto. Filippo Timi scardina la forma, libera le sue creature, le fa vivere sul palco esaltando i loro pregi magnifici, parte da ciò che conosce delle persone e dei personaggi per esaltarne contenuto ed estetica. La scenografia, tra luccichini, pizzi e merletti, racconta di un reame attuale, forse ci troviamo ad una festa molto esclusiva o al Moulin Rouge, o ad un rave, nella favola di Alice nel Paese delle meraviglie con una gigantesca regina di cuori, uno spazio in cui, il maestro, regista, attore e autore offre, con la sua solita generosità, uno sguardo chiaro del circostante, apre gli occhi. Siamo guidati nel sottotesto di Shakespeare dove i fronzoli formali, le parole che usa Ofelia – Paola Fresa, prima di conoscere la verità, lasciano il posto alla sostanza, senza prendersi troppo sul serio. La compagnia molto affiatata, non ama gli umori reverenziali, al contrario, affronta, la sacra scrittura dell'Amleto con leggerezza, una qualità scenica raggiungibile solo se si ha piena coscienza del mondo Shakespeariano. L'energia è dilagante tra cambi di costumi, tendaggi luminescenti e calze a rete indossate per l'occasione da una regina attrice – Lucia Mascino. Per questa madregiullare che vuole un ruolo da protagonista nel suo regno "tutti hanno un pizzico di follia dentro di sé ... quante sono a volere quel posto da carabiniere sul cavallo nella fiction in costume ... hanno tanga affilatissimi...". Monologhi cuciti addosso per trovare un perché, una motivazione semplice nell'interpretare temi alti come l'amore non corrisposto di OfeliaPaola Fresa. Lei è il gabbiano sacrificale dell'opera, lascia il nido familiare opprimente, incontra un nuovo linguaggio, è liberata, ma è troppo fragile per non aggrapparsi a nessuno e Amleto non c'è. La sua pazzia e la morte, commoventi. Timi è sempre presente nel guidare la rappresentazione, è il burattinaio di Ofelia che annega inglobando tutto l'amore del mondo, ed è il fedele compagno di se stessoLuca Pignagnoli di fronte ad una madre – regina del vizio che si burla del figlio. Usando come pretesto l'Amleto, Timi, va oltre e racconta dei nuclei essenziali del testo Shakespeariano a cui non era arrivato nessuno prima di oggi.